



**ROBERTO BUSTI**

Nato a Busto Arsizio (Va) nel 1940, ha iniziato il suo ministero episcopale a Mantova nel 2007.



**IL VESCOVO ROBERTO BUSTI**

## «QUESTA CITTÀ CREDE NELLA BELLEZZA, NON SOLO VISIBILE»

Dopo il sisma del 2012,  
115 chiese su 130 sono state  
restituite alla comunità

di Chiara Pelizzoni

**E**cce che città è Mantova. «Una città in cui la cultura è un paesaggio, un'immagine, una piazza, piazza Sordello, un palazzo, Palazzo Te. **Un'attenzione alla vita umana che nelle costruzioni è diventata poesia, bellezza, capacità di vita.** Dove i portici e le strutture architettoniche tradiscono **una storia passata soprattutto attraverso le donne dei Gonzaga**, che chiamavano gli artisti in città spendendo le loro ricchezze per produrre bellezze che elevavano, e continuano a farlo, la dimensione della vita da un percorso

solo di tempo **a qualcosa che dentro al tempo lasciasse un segno:** un pensiero, una filosofia, un modo di vivere».

Lo sa bene **Roberto Busti**, vescovo di Mantova, che nel 2007 è partito dalla sua Milano per guidare spiritualmente la città. Lui che nel 2012, commosso, fece Messa per strada e parlò alla comunità per tentare di lenire il dolore del terremoto: «Ancor più grave della paura vissuta fu non trovare più **un luogo dove guardarsi in volto volendosi bene**». Il 9 aprile riaprirà il campanile di Santa Barbara, emblema per la città di quella ferita, mentre le chiese restituite alla gente sono 115 su 130.

Lui che si è fatto promotore del ricupero nella sua bellezza naturale della basilica di Sant'Andrea, ora restituita al mondo. «Ma una Chiesa viva deve essere capace di fare cose altrettanto belle e meno visibili, che toccano le realtà più profonde e vere dell'uomo che ha bisogno di essere guardato e aiutato. Non solo di denaro. Ecco allora il lavoro di Caritas mantovana e tante altre realtà che vedo operare con generosità. **Non esisterebbe una cultura visibile se non ci fosse quella invisibile.** Una cultura che serve all'uomo: «Perché dà spessore alla vita rendendola capace di costruire una comunità e una società che diventano accoglienti, perché sanno fare cose buone e vivere bene».

Ma anche una Chiesa che si interroga, se dopo 128 anni si è riunita in un Sinodo (che chiude il 17 aprile). «Un evento nato dalla convinzione che questa Chiesa stia attraversando un periodo di crisi e che sia **più che mai necessario un giudizio vero sulle cose che contano o no.** Quelle che dovrebbero sostenere una prassi di vita».